

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN UMBRIA



Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Roberto Tanganello, Presidente di Confprofessioni Umbria</i>	5
1. L'economia umbra nel contesto italiano	7
2. Istruzione e occupazione in Umbria	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro	19
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri	25
5. I redditi dei liberi professionisti	30
Bibliografia	40

Premessa

Quello che mi accingo a sottoporre all'attenzione delle Istituzioni, dei Professionisti, delle Imprese, del mondo dell'Associazionismo ed a tutti i singoli cittadini è la fotografia dell'analisi regionale relativa all'anno 2024 dei dati della nostra Regione Umbria.

Il rapporto Regionale dell'anno 2024, curato dall'Osservatorio delle Libere Professioni di Confprofessioni, è giunto alla settima edizione ed è stato strutturato per consentire a tutti di comprendere in maniera chiara e tempestiva le tendenze dell'economia Umbra, del mondo delle libere professioni e della società.

Andamento Reddittuale

Entrando quindi nel merito del Rapporto sullo stato di salute della nostra Regione, sotto l'aspetto economico, emerge in maniera forte che nell'arco temporale compreso tra il 2014 e il 2023 l'Umbria mantiene livelli di Pil stabilmente inferiore rispetto alle altre regioni del Centro Italia.

Il reddito pro-capite Umbro passa da € 27.552 del 2014 ad € 30.646 del 2023, si tratta comunque dell'incremento più elevato registrato tra le regioni del Centro, con una crescita di circa l'11,2% nel periodo.

Il reddito pro-capite delle regioni del Centro passa da € 35.539 del 2014 ad € 38.789 del 2023, con un aumento in termini percentuali del 9,1%.

Il reddito pro-capite nazionale passa da € 32.086 del 2014 ad € 36.135 del 2023 con un aumento percentuale del 12,6%.

Mercato del lavoro

Analizzando l'aspetto occupazionale emerge che il tasso di occupazione in Umbria raggiunge il 68,0%, che paragonato all'anno 2014 registra un aumento complessivo di oltre 7 punti percentuali. Il buon andamento registrato nell'ultimo anno permette alla nostra regione di superare le Marche, ottenendo il secondo valore più elevato nella ripartizione, subito dopo la Toscana.

In termini assoluti rimangono evidenti i divari tra Centro-Nord e Mezzogiorno, inoltre sempre sotto il profilo occupazionale l'area del Centro, nell'anno 2024, registra un tasso di occupazione di oltre il 66,8% (maggiore di 6,3 punti percentuali rispetto all'anno 2014) con un divario nei confronti della media nazionale di 4,6 punti percentuali.

Analizzando in maniera puntuale i dati occupazionali della nostra Regione, possiamo evidenziare che l'anno 2024 gli occupati di sesso maschile rappresentavano il 74,6%, mentre l'occupazione femminile pari al 61,5% con un gap di genere di 13,1 punti.

Da quanto emerge dal Rapporto risulta evidente che il possesso di un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile, contribuendo in maniera netta e significativa a ridurre il divario di genere (sopra indicato). Infatti, nella nostra regione il gap di genere scende a 8,5 punti tra le persone che hanno un titolo terziario (cioè tra coloro che dopo il diploma di scuola superiore hanno conseguito lauree universitarie triennali, magistrali, dottorati, master, diplomi accademici e percorsi professionalizzanti post-diploma), in questo caso infatti il tasso di occupazione maschile registrato è dell'88,4% ed il 79,9% per le donne.

La nostra Regione può vantare un sistema universitario altamente qualificato capace di attrarre studenti da fuori regione, al contempo il sistema economico umbro sembra non avere il giusto appeal nel trattenere i giovani laureati.

È importante al contempo evidenziare come i livelli occupazionali saranno condizionati in maniera importante dalla diffusione della tecnologia legata all'intelligenza artificiale. Sarà fondamentale per il prossimo futuro investire in un sistema formativo maggiormente performante che sia in grado di soddisfare le domande, sempre più crescenti, di figure altamente professionalizzate oltre che professionisti che abbiano competenze specifiche nell'ambito dell'innovazione tecnologica e dell'economia digitale.

Un ruolo importante è rappresentato dal mondo della scuola ed in particolare dalle scuole secondarie, che dovranno svolgere un ruolo di orientamento scolastico e professionale a beneficio dei tanti giovani che vorranno proseguire la formazione tramite l'Università.

Il Mondo Professionale in Umbria

Analizzando i dati che riguardano i liberi professionisti, emerge che la nostra regione risulta essere quart'ultima a livello nazionale in termini di numerosità di liberi professionisti, ma quarta in termini di incidenza sui lavoratori indipendenti. In Umbria, nell'anno 2024, si contano ben 23 mila liberi professionisti, che rappresentano il 5,8% della forza lavoro regionale ed il 27,3% degli indipendenti.

Il mondo professionale in Umbria ha queste caratteristiche: il 55% dei liberi professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; al loro interno, l’Area tecnica è la più numerosa (21%). Questo è il settore che da solo comprende la quota maggiore di professionisti umbri, seguito dall’area “Commercio, finanza e immobiliare” che raccoglie un ulteriore 17%.

L'universo femminile delle professioni: le donne rappresentano il 33,5% dei liberi professionisti a fronte del 37,0% registrato a livello nazionale.

Analisi per fasce di età: per quanto riguarda la struttura per età dei professionisti, si osserva una chiara prevalenza della fascia centrale (35-54 anni), che rappresenta il nucleo più consistente tra i liberi professionisti. A questa si affianca una componente di over 55 che risulta più ampia rispetto a quella dei giovani, evidenziando una popolazione professionale complessivamente matura. In particolare, in Umbria, nel 2024 i professionisti tra i 15 e i 34 anni rappresentano il 10,5% del totale, i 35-54enni il 48,0% e gli over 55 il 41,5%.

Professionisti come datori di lavoro: Nel 2024 in Umbria il 17,4% dei professionisti risulta avere lavoratori alle dipendenze, mentre nel Centro e in Italia i valori sono rispettivamente pari al 18,8% e al 17,6%. In tutte le aree si registra un netto aumento rispetto al 2023.

Conclusioni

Alla luce di quanto evidenziato in questa prefazione, emerge con chiarezza come la nostra Regione sia chiamata ad affrontare sfide rilevanti che coinvolgono il sistema produttivo e il mondo professionale, a partire dai percorsi di innovazione tecnologica e digitale.

Ogni componente del sistema regionale – professioni, imprese e terzo settore – è chiamata a contribuire, in un rapporto di collaborazione con le istituzioni, a un obiettivo condiviso di rafforzamento della competitività e della capacità innovativa del tessuto imprenditoriale regionale, favorendo un percorso di sviluppo in grado di valorizzare pienamente le potenzialità dell’Umbria e di migliorare il suo posizionamento nel contesto nazionale.

*Roberto Tanganelli
Presidente di Confprofessioni Umbria*

1. L'economia umbra nel contesto italiano

L'analisi dell'economia umbra nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

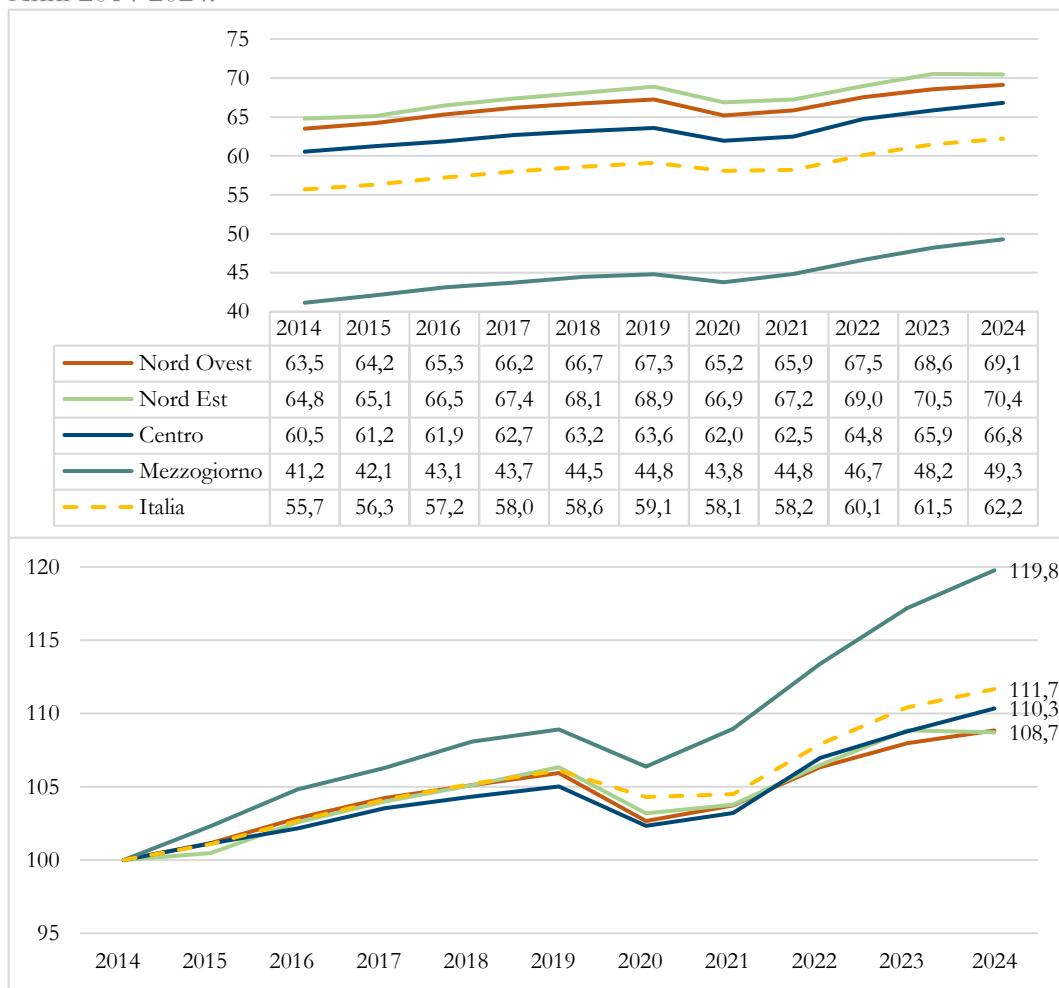
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non

molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro (+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



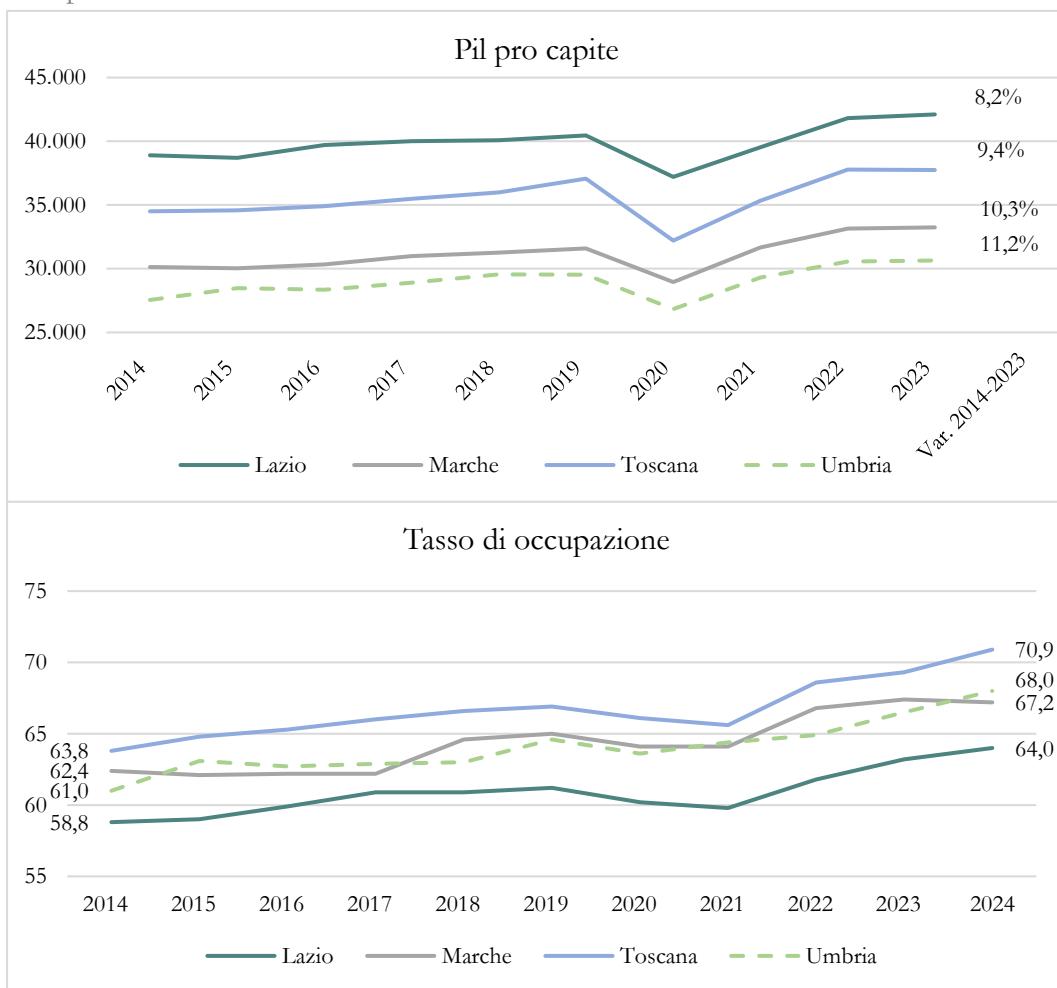
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Centro, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Centro presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. Il Lazio mantiene valori sistematicamente superiori alla media della ripartizione, passando da 38.910 euro nel 2014 a 42.107 euro nel 2023

(+8,2% sul periodo). Seguono Toscana (da 34.517 a 37.756 euro; +9,4%), Marche (da 30.139 a 33.243 euro; +10,3%) e Umbria (da 27.552 a 30.646 euro; +11,2%). L'analisi del quadriennio più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuti nelle Marche (+5,2%), nel Lazio (+4,1%) e in Umbria (+3,7%), mentre la Toscana (+1,9%) mostra una dinamica più contenuta (Figura 1.3, prima parte).

La graduatoria regionale per tasso di occupazione si discosta nettamente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 la Toscana registra il valore più elevato (70,9%), seguita da Umbria (68,0%) e Marche (67,2%), mentre il Lazio si colloca all'ultimo posto (64,0%). Nel periodo analizzato, il Lazio presenta in maniera costante livelli di occupazione inferiori rispetto alle altre regioni, con un incremento complessivo di 5,2 punti percentuali dal 2014. Toscana e Umbria consolidano la loro posizione di vertice, rispettivamente con +7,1 e +7,0 punti, mentre le Marche mostrano una crescita di 4,8 punti. L'andamento è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da un recupero più rapido in Toscana e Marche rispetto a Lazio e Umbria (Figura 1.3, seconda parte).

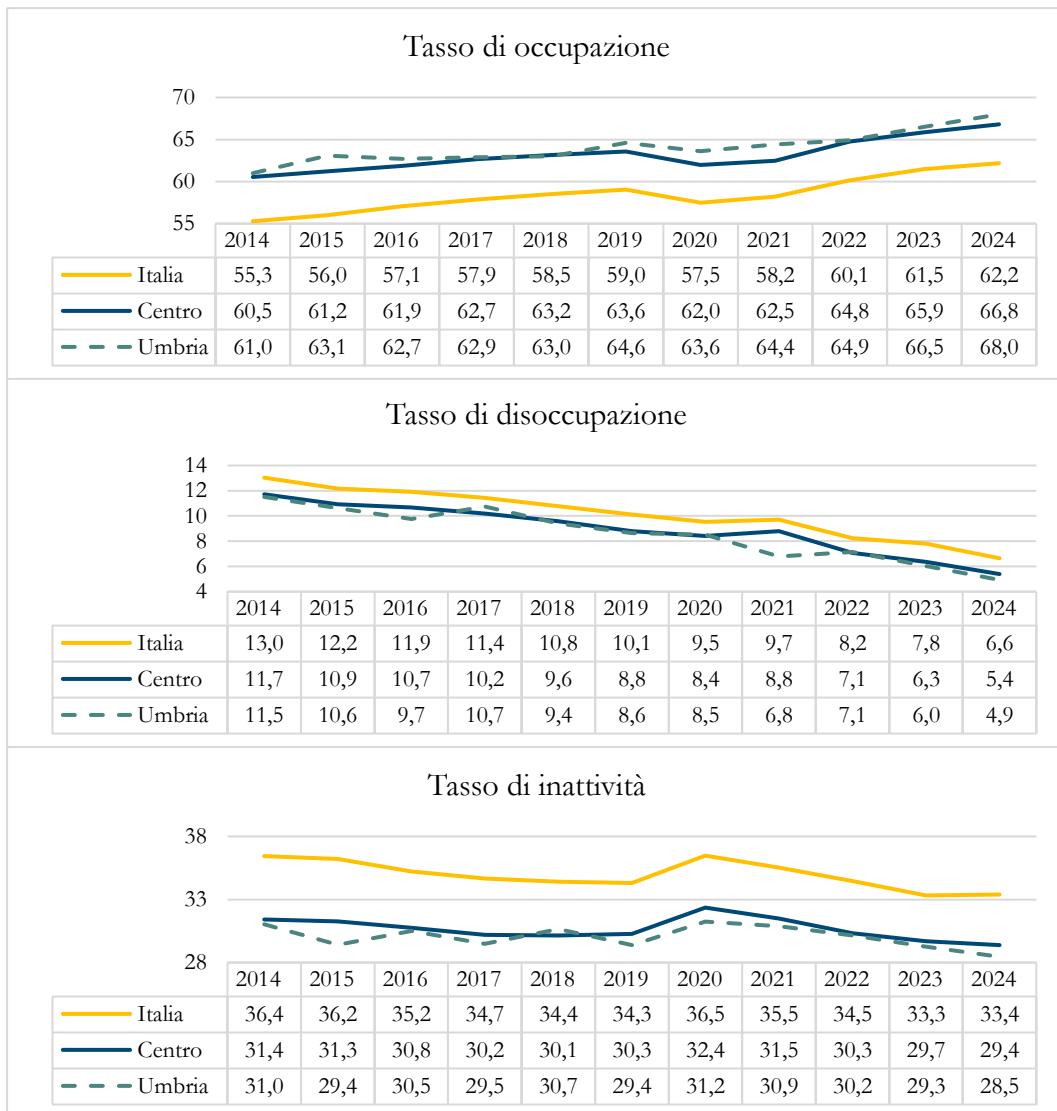
Nel decennio considerato (Figura 1.4), l'Umbria evidenzia un miglioramento complessivo delle condizioni occupazionali, con un aumento del tasso di occupazione di 7,0 punti percentuali (dal 61,0% al 68,0%), accompagnato da una marcata riduzione del tasso di disoccupazione (-6,6 punti, dall'11,5% al 4,9%) e da un lieve calo del tasso di inattività (-2,5 punti, dal 31,0% al 28,5%).

Nel corso della fase pandemica, l'Umbria ha sperimentato una flessione dell'occupazione più contenuta rispetto sia alla media nazionale sia a quella del Centro. Analogamente a quanto avviene nelle altre aree analizzate, il recupero dei livelli precrisi prende avvio dal 2022. Nel 2024, il tasso di disoccupazione regionale si colloca al 4,9%, circa mezzo punto percentuale al di sotto della media del Centro (5,4%), mentre il tasso di inattività risulta inferiore di quasi un punto percentuale.

Nel complesso, l'andamento congiunto dei principali indicatori segnala una progressiva e solida ripresa della partecipazione al mercato del lavoro, con performance che, negli anni più recenti, si collocano su livelli lievemente più favorevoli rispetto alle aree di confronto.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Centro e in Umbria

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell'Umbria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

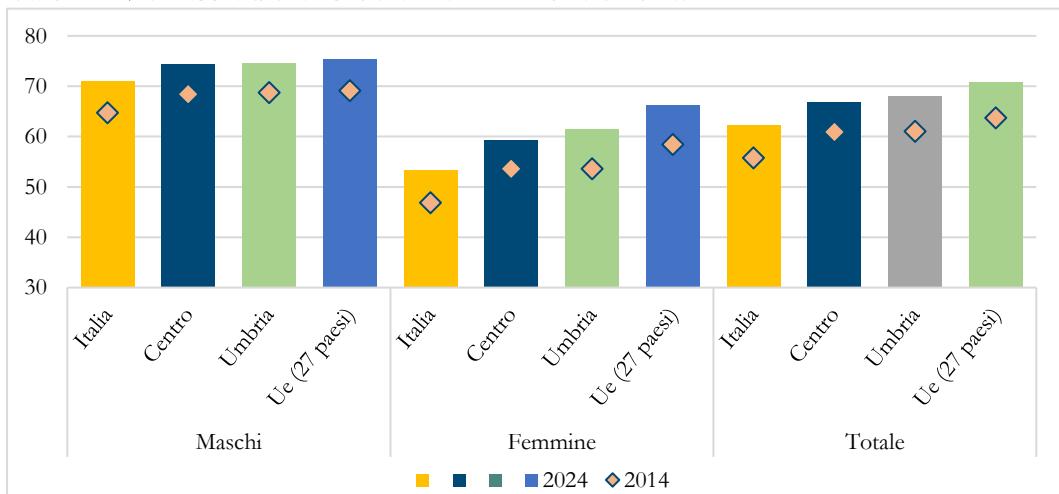
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione dell'Umbria, quello del Centro, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024, l'Umbria presenta un tasso di occupazione maschile del 74,6%, superiore alla media nazionale (71,1%), leggermente superiore al dato del Centro (74,3%) ma inferiore al dato dell'Unione europea (75,3%). Un quadro analogo emerge per l'occupazione femminile: il 61,5% regionale supera sia la media italiana (53,3%) sia quella del Centro (59,3%), pur restando al di sotto del livello europeo (66,2%). Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, conservando un vantaggio rispetto alla media nazionale ma senza colmare il divario con l'Unione europea. L'incremento maschile è stato meno marcato di quello femminile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 15,1 punti percentuali nel 2014 a 13,1 nel 2024, valore inferiore al Centro (15,0) ma superiore all'Unione europea (9,1).

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Centro, dell’Umbria e dell’Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d’età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.

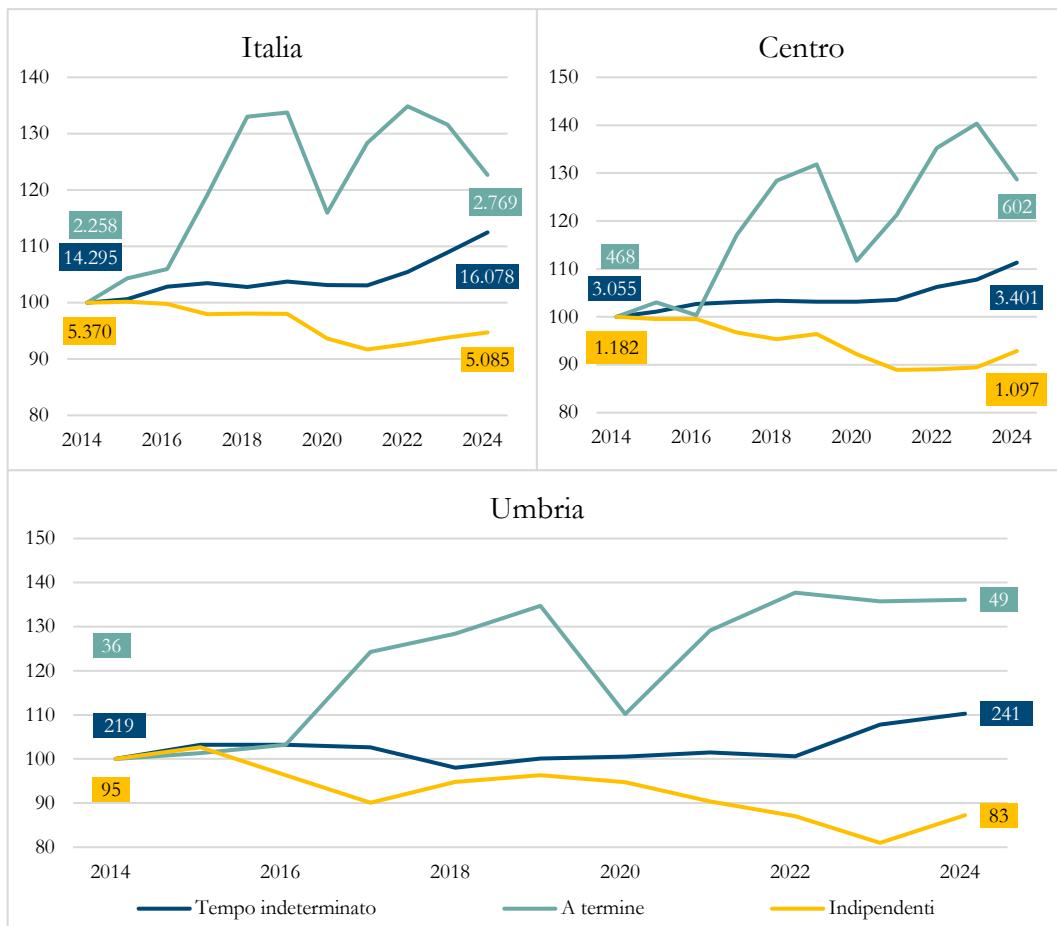


Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro dell’Umbria mostra un’evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Centro e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato umbro, che nel 2014 contava circa 219 mila occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2022. Successivamente, il lavoro a tempo indeterminato avvia una fase di crescita, raggiungendo le 241 mila unità nel 2024. I contratti a termine sono la componente più dinamica: da 36 mila unità nel 2014 salgono rapidamente fino a sfiorare le 49 mila unità nel 2024, con due picchi intermedi nel 2019 (49 mila occupati) e nel 2022 (50 mila), dopo il calo legato al 2020. Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 95 mila occupati del 2014 si scende progressivamente a un minimo di circa 77 mila nel 2023, con un recupero che porta il numero di indipendenti a 83 mila nel 2024. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato (leggermente più contenuta in Umbria), ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell’occupazione indipendente. Quest’ultima, in particolare, in Umbria ha subito un calo più pronunciato rispetto al dato nazionale e del Centro, indicando un indebolimento più grave di questa categoria occupazionale. In sintesi, mentre il mercato del lavoro italiano e del Centro ha mostrato una capacità di espansione nel lavoro dipendente e una contrazione più contenuta del lavoro indipendente, in Umbria il processo è stato più debole, con una particolare sofferenza per il lavoro indipendente (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Centro e in Umbria

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell’Umbria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Umbria nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione particolarmente intensa fra i dipendenti (-56,4%), mentre gli indipendenti aumentano del 71,7%, pur trattandosi di un’area professionale numericamente limitata rispetto ad altre. Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente centrale del lavoro regionale: il 16,2% dei dipendenti e il 18,8% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento significativo tra i dipendenti (+75,3%), che riguarda quasi tutte le professioni del gruppo, mentre gli indipendenti sono in diminuzione (-1,9%); tale diminuzione è imputabile agli “Specialisti della salute” e agli “Specialisti della formazione e della ricerca”; nonostante la diminuzione dei lavoratori, l’incidenza di questo professioni cresce di 1,9 punti percentuali. L’area delle professioni tecniche si conferma rilevante: nel 2024 raccoglie il 13,8% dei dipendenti e il 19,2% degli indipendenti. Tra i dipendenti l’aumento in valori assoluti è modesto, con un calo dell’incidenza sul totale, mentre tra gli indipendenti si osserva una contrazione sia in termini numerici sia di quota. Le professioni d’ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente,

dove crescono del 7,7%. Tra gli indipendenti, invece, tali professioni riducono la propria dimensione del 69,2%, riducendo ulteriormente il proprio peso. Una dinamica simile si riscontra nelle professioni commerciali e nei servizi: in aumento tra i dipendenti (+24,0%) e in contrazione tra gli indipendenti (-30,2%). Anche per artigiani, operai e agricoltori si osserva un incremento dei dipendenti e una riduzione degli indipendenti. In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Umbria cresce del 12,7% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 12,8% e il calo interessa tutte le professioni, ad eccezione dei “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” e delle “Altre professioni”.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Umbria e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014 e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	7.001	3.053	6.318	10.850	-56,4%	71,7%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	26.909	47.181	15.865	15.563	75,3%	-1,9%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	1.811	4.381	1.419	2.236	141,9%	57,6%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	1.335	5.542	2.925	3.290	315,1%	12,5%
<i>Specialisti della salute</i>	3.108	2.390	3.013	1.647	-23,1%	-45,4%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	4.256	10.641	6.761	7.487	150,0%	10,7%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	15.332	20.797	1.455	569	35,6%	-60,9%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	1.066	3.431	291	334	221,7%	14,6%
Professioni tecniche	37.605	40.208	17.794	15.848	6,9%	-10,9%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	40.571	43.696	2.826	871	7,7%	-69,2%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	46.424	57.544	26.930	18.795	24,0%	-30,2%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	37.548	39.922	20.693	15.918	6,3%	-23,1%
Altre professioni	59.630	55.668	4.297	4.797	-6,6%	11,6%
Forze armate	2.083	3.143	-	-	50,9%	-
Totale	257.771	290.417	94.723	82.640	12,7%	-12,8%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nonostante la riduzione complessiva dell'occupazione indipendente, il calo risulta concentrato soprattutto nelle attività a minore contenuto professionale, mentre alcune professioni a più elevata qualificazione mostrano una maggiore tenuta, se non dinamiche di crescita. Questo andamento suggerisce un processo di graduale riarticolazione dell'autoimpiego, che si accompagna al rafforzamento del lavoro dipendente qualificato. Nel complesso, la struttura occupazionale umbra appare in trasformazione, ma il percorso resta disomogeneo e segnato da persistenti divari territoriali e di genere.

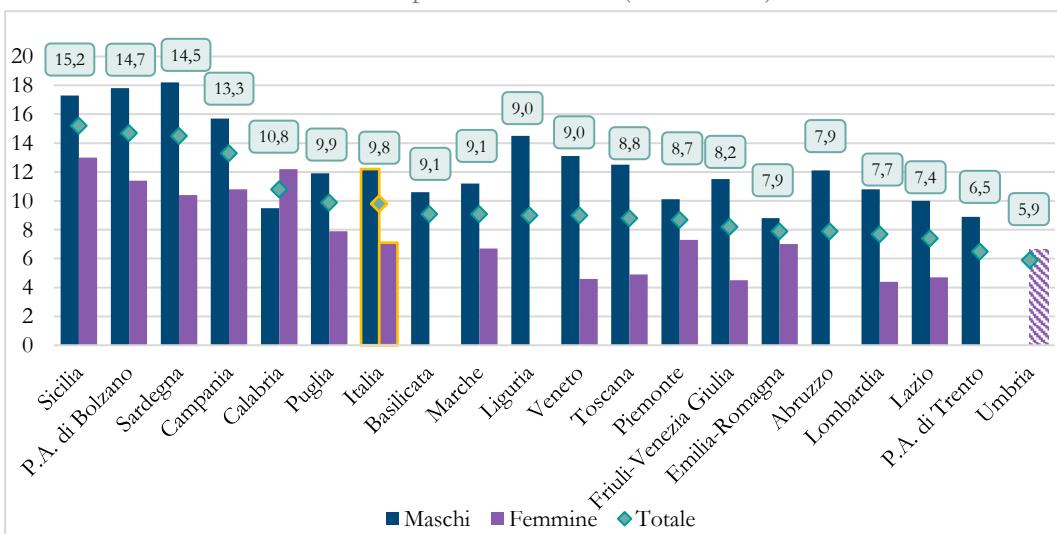
2. Istruzione e occupazione in Umbria

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso dell’Umbria. L’analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. L’Umbria è l’ultima regione per abbandono scolastico, con un tasso complessivo del 5,9%, inferiore di 3,9 punti percentuali rispetto alla media italiana. Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Umbria non si dispone dei dati dell’abbandono scolastico tra i maschi 18-24enni, per cui non è possibile determinarne il gap, sebbene in questa regione il valore femminile (6,6%) risulti superiore a quello maschile¹. Questa regione rappresenta un’eccezione, insieme alla Calabria, in quanto uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile. A livello nazionale, la differenza tra i tassi maschili e femminili è pari a 5,1 punti percentuali. La regione con il gap maschi-femmine più elevato è il Veneto (8,5 punti), mentre quella con il gap minore è l’Emilia-Romagna (1,8).

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d’età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d’Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l’Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

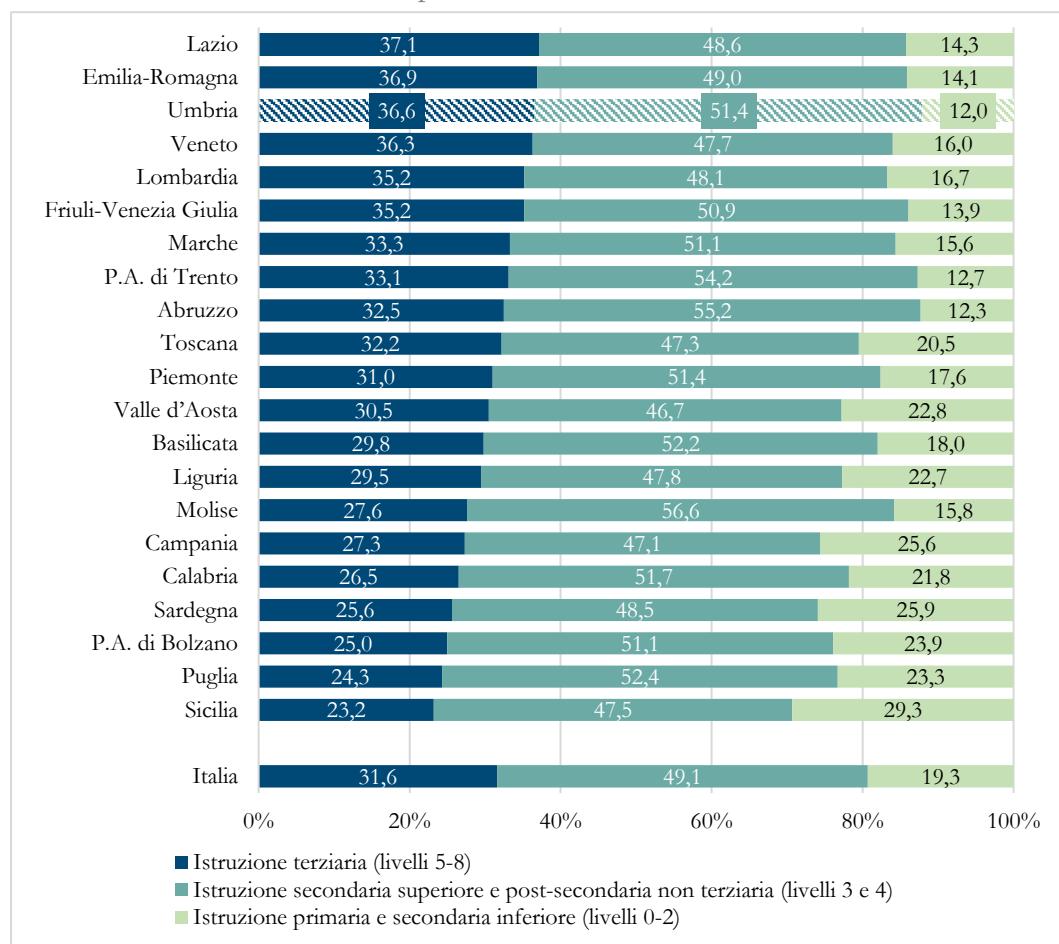
¹ Il tasso maschile per l’Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, l'Umbria si distingue a livello nazionale per la terza quota più alta di giovani laureati, pari al 36,6%, superata solo dall'Emilia-Romagna (36,9%) e dal Lazio (37,1%). Il 51,4% ha completato la scuola secondaria superiore e solo il 12,0% presenta un basso titolo di studio. Quest'ultimo valore è il più basso tra tutte le regioni italiane, a oltre sette punti percentuali di distanza dalla media nazionale (Figura 2.2). Si può affermare quindi che l'Umbria, rispetto alle altre regioni italiane, abbia un ottimo livello di scolarizzazione tra i giovani 25-34enni.

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



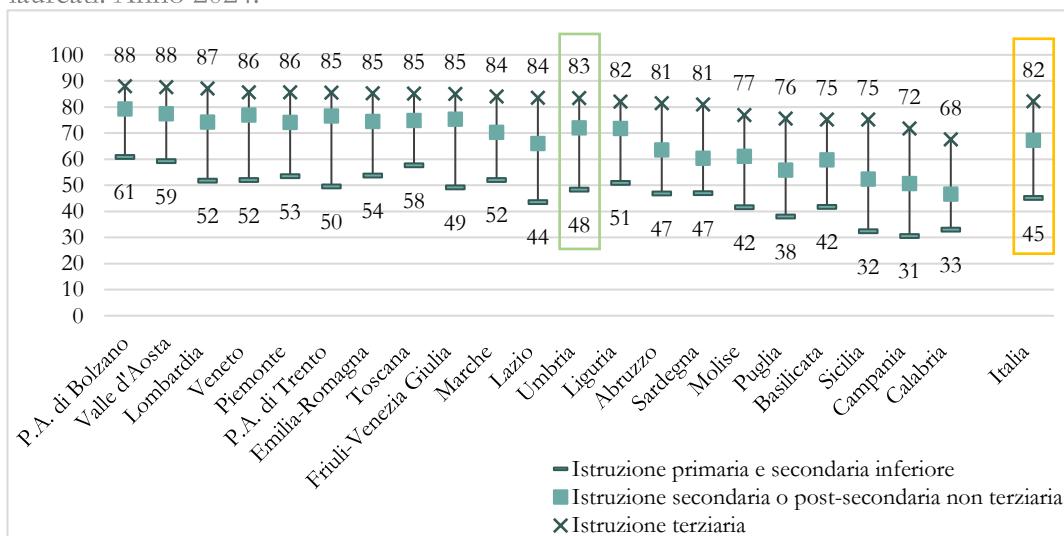
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

L'Umbria presenta un tasso di occupazione del 48,3% tra chi ha un basso titolo di studio, del 71,9% tra i diplomati e dell'83,4% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media per tutti i livelli di istruzione: supera il valore nazionale di 3,2 punti percentuali per i livelli più bassi, di 4,8 per i diplomati e di 1,2 per i laureati. Questo suggerisce che il vantaggio occupazionale dell'Umbria si concentra soprattutto tra i livelli di istruzione più bassi e tra i diplomati, mentre si riduce tra i laureati, per i quali la regione, pur collocandosi sopra la media nazionale, mostra un posizionamento relativamente meno favorevole nel confronto con le altre regioni della stessa ripartizione.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Umbria, il tasso di occupazione maschile aumenta in modo significativo al crescere del livello di istruzione, passando dal 58,5% tra i meno istruiti all'88,4% tra i laureati, con un differenziale di 29,9 punti percentuali. L'effetto è ancora più accentuato tra le donne: il tasso di occupazione cresce dal 36,0% per chi possiede un basso titolo di studio al 79,9% tra le laureate, con un incremento di 43,9 punti. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Umbria, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere. Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Umbria, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 8,5 punti, molto più contenuto rispetto ai 22,5 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Umbria, il divario di genere rimane superiore alla media italiana, ma resta inferiore rispetto ad altre regioni, in particolare del Mezzogiorno, dove la differenza tra uomini e donne è molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro umbro

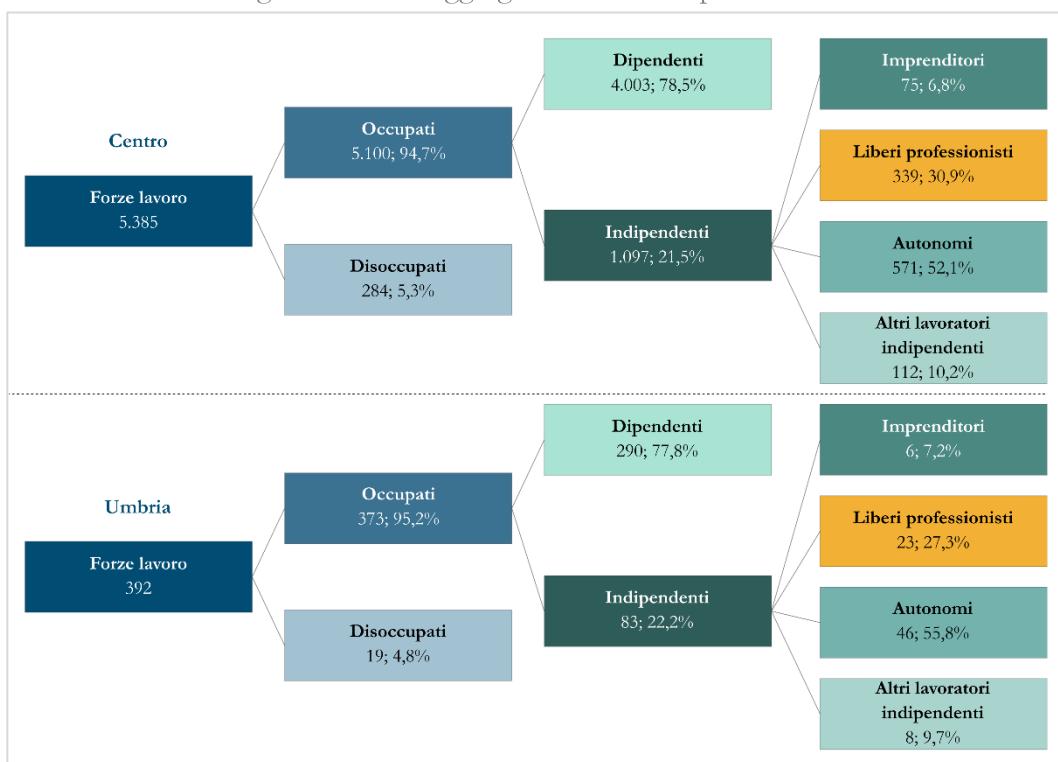
Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 339 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 6,3% delle forze lavoro nel Centro e il 30,9% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 52,0% (Figura 3.1, prima parte). In Umbria i liberi professionisti costituiscono il 5,8% della forza lavoro complessiva e il 27,3% degli occupati indipendenti, valori più bassi rispetto alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Analizzando i valori assoluti delle diverse componenti del lavoro indipendente nel Centro Italia, emerge che l'Umbria riveste un ruolo contenuto, in quanto solo il 6,7% dei professionisti del Centro opera nella regione. La quota più consistente è invece concentrata nel Lazio (55,2%) dove la presenza della Capitale, rappresenta un forte polo di attrazione occupazionale, che determina infatti una significativa polarizzazione dei liberi professionisti nella regione, condizionando in modo significativo la distribuzione complessiva dell'area.

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Centro e in Umbria

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

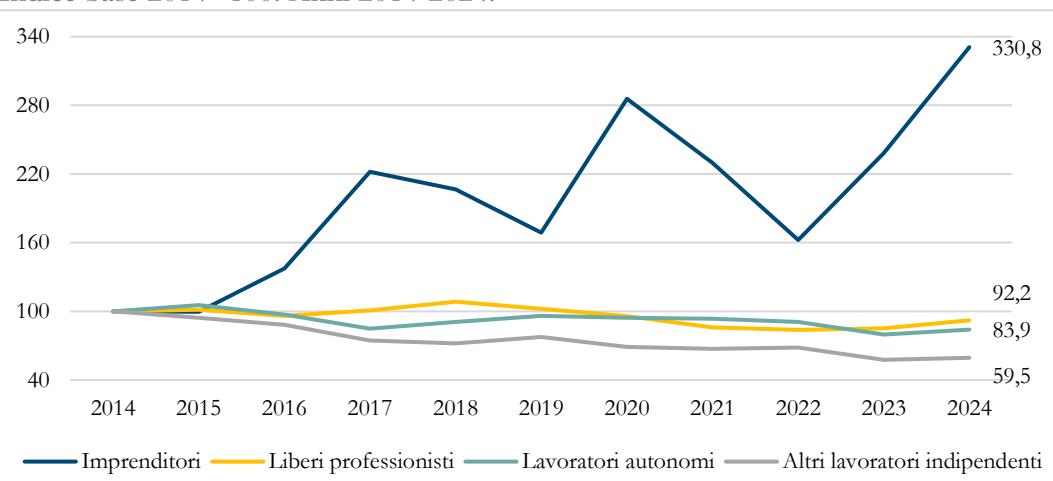
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Umbria. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti presentano un andamento sostanzialmente stabile fino al 2019, con la sola eccezione del picco registrato nel 2018 (+8,4% rispetto al 2014). A partire dal 2019 si apre una fase di indebolimento, che si arresta nel 2024 grazie a un recupero rispetto al 2023, pur mantenendo livelli inferiori all'anno base (-7,8%). Gli imprenditori mostrano invece dinamiche molto volatili, ma nel complesso fortemente espansive: il comparto alterna fasi di crescita e flessione fino a raggiungere il massimo nel 2024. I lavoratori autonomi evidenziano una traiettoria nettamente negativa, caratterizzata da una contrazione quasi continua fino al 2023, anno in cui si tocca il minimo (-20,3% rispetto al 2014); solo nel 2024 si osserva una debole ripresa, che non consente tuttavia di recuperare i livelli iniziali (-16,1% tra il 2014 e il 2024). Infine, gli altri lavoratori indipendenti subiscono un ridimensionamento strutturale: nell'arco del decennio perdono quasi la metà degli occupati e, nonostante un lieve salto nell'ultimo anno, nel 2024 risultano ancora in calo del 40,5% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Umbria

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

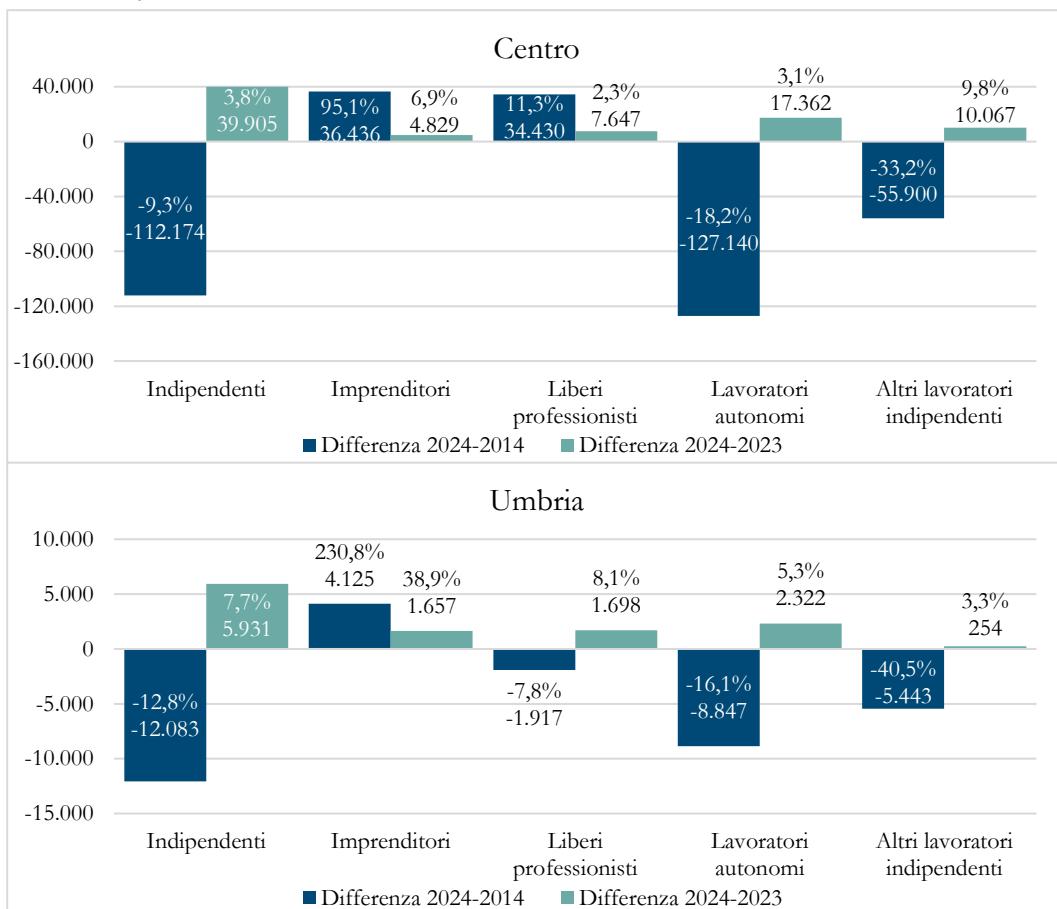
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Umbria sia nel Centro Italia (Figura 3.3); le perdite ammontano a circa 12 mila unità nella regione e 112 mila nella ripartizione. In Umbria, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-8.847 unità), gli altri lavoratori indipendenti (-5.443) e i liberi professionisti (-1.917), mentre gli imprenditori (+4.125) registrano aumenti significativi.

Nel Centro, il calo dei lavoratori autonomi (-127.140) e degli altri indipendenti (-55.900) è marcato, a fronte di una crescita sostenuta degli imprenditori (+36.436) e dei liberi professionisti (+34.430).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce in entrambe le aree, con incrementi complessivi di 5.931 unità in Umbria e 39.905 nel Centro. In Umbria, i lavoratori autonomi sono la componente trainante (+2.322), seguiti dai liberi professionisti (+1.657) e dagli imprenditori (+4.125); gli altri indipendenti crescono in misura più contenuta (+254). Nel Centro, l'incremento maggiore in termini assoluti riguarda i lavoratori autonomi (+17.362) e gli altri indipendenti (+10.067), mentre i liberi professionisti (+7.647) e gli imprenditori (+36.436) registrano aumenti più modesti (Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Centro e in Umbria

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

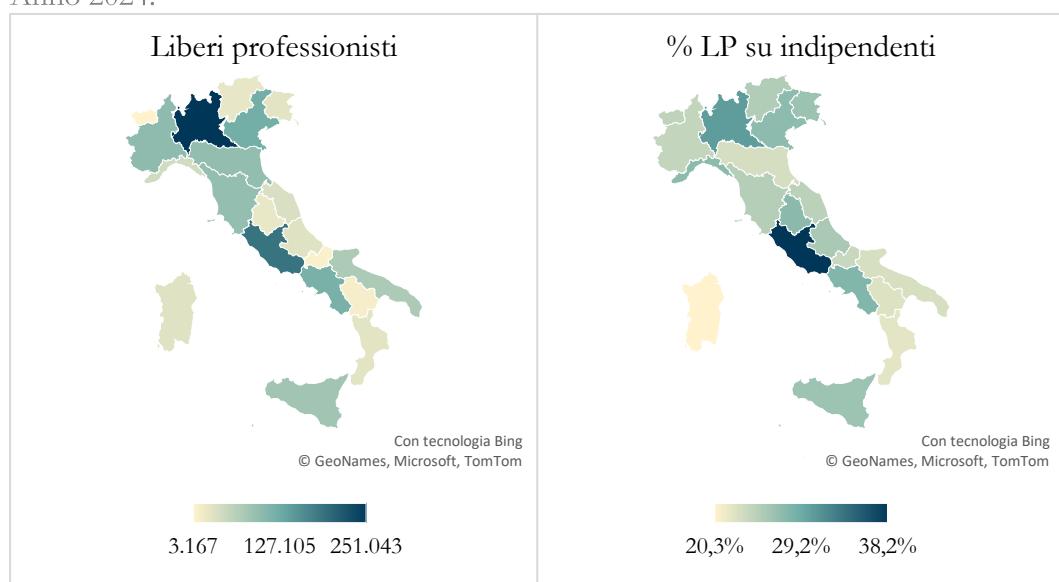


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, l’Umbria è tra le ultime regioni in termini di numerosità di liberi professionisti (22.585), ma è quarta per incidenza (27,3%). Questo valore risulta in lieve aumento rispetto allo scorso anno, dal momento che la crescita dei lavoratori indipendenti avvenuta tra il 2023 e il 2024 ha riguardato in particolare il mondo libero professionale.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

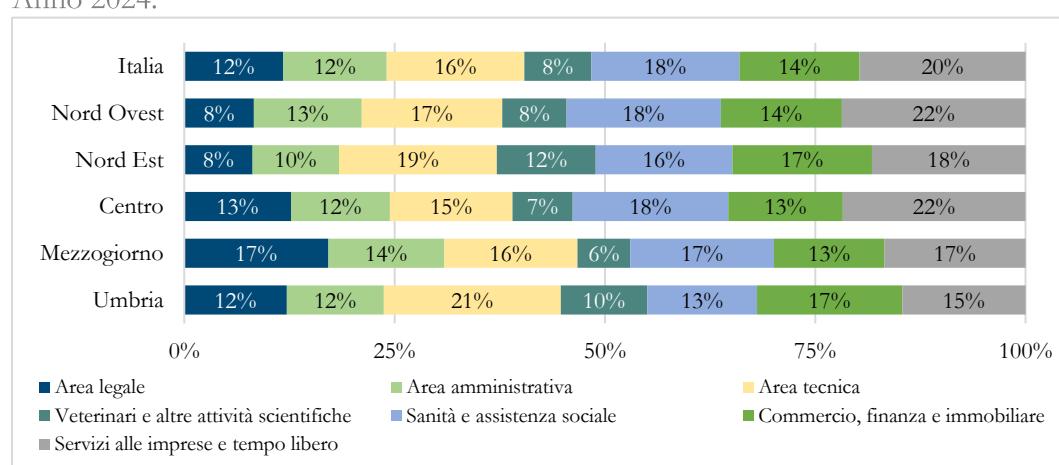
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Umbria

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Umbria, il 55% dei liberi professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; al loro interno, l’“Area tecnica” è la più numerosa (21%). Questo è il settore che da solo comprende la quota maggiore di professionisti umbri, seguito dall'area “Commercio, finanza e immobiliare” che raccoglie un ulteriore 17% (Figura 3.5).

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Centro e in Umbria

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Centro e in Umbria nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul lungo periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punti percentuali. Nel Centro la crescita è ancor più marcata, pari a 2,8 punti (18,8%). In Umbria, invece, la quota di professionisti datori di lavoro diminuisce di 3,6 punti percentuali, dal 21,0% al 17,4%.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento diffuso, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

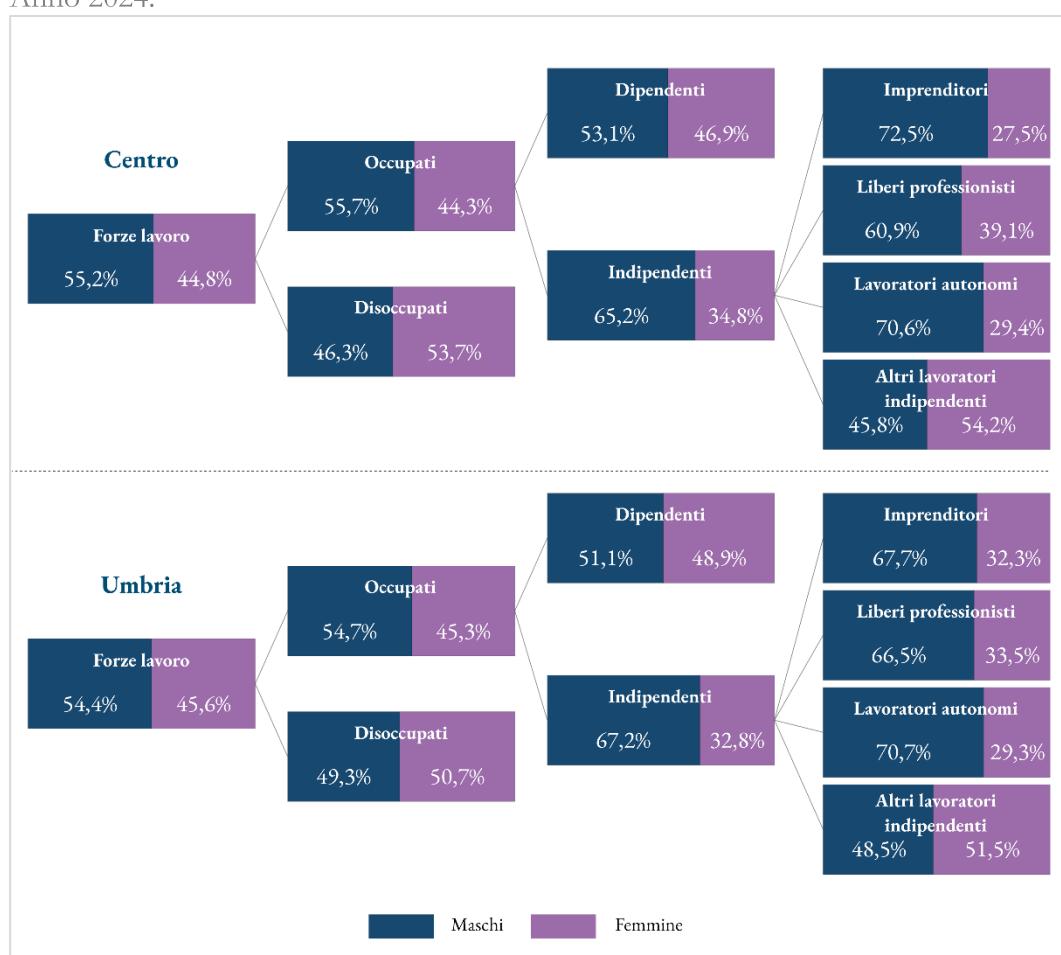
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti umbri

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Centro e in Umbria, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Centro e in Umbria

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Centro, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (65,2% contro 53,1%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (72,5% uomini) e gli autonomi (70,6%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (60,9%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una leggera prevalenza femminile (54,2%).

In Umbria il 67,2% dei lavoratori indipendenti è di sesso maschile. Il divario di genere è più pronunciato tra i lavoratori autonomi, dove gli uomini rappresentano il 70,7% del totale. Una prevalenza maschile si osserva anche tra gli imprenditori (67,7%) e tra i liberi professionisti (66,5%). La categoria degli “altri lavoratori indipendenti” presenta invece una distribuzione più equilibrata, con una lieve maggioranza femminile (51,5%).

Osservando l'ultimo decennio, il comparto dei liberi professionisti cresce in Italia e nel Centro, mentre l'Umbria evidenzia una riduzione complessiva (Tabella 4.1). Nel periodo 2014-2024, a fronte di un aumento pari al +7,5% in Italia e al +11,3% nel Centro, in Umbria il numero dei liberi professionisti diminuisce del 7,8%. L'analisi dei due quinquenni mostra andamenti differenziati. Nel periodo 2014-2019 il comparto cresce in modo significativo in Italia e nel Centro, mentre in Umbria l'aumento risulta contenuto (+2,1%), con un incremento degli uomini (+13,6%) e una riduzione delle donne (-19,3%). Nel secondo quinquennio (2019-2024) il numero dei liberi professionisti diminuisce in tutte le aree considerate, ma la flessione è più accentuata in Umbria (-9,7%) rispetto all'Italia (-3,4%) e al Centro (-3,1%); nella regione il calo complessivo riflette la diminuzione degli uomini (-17,2%), solo in parte compensata dall'aumento delle donne (+9,8%). Nel complesso del periodo 2014-2024, la dinamica negativa dell'Umbria si traduce in una riduzione sia della componente maschile (-5,9%) sia di quella femminile (-11,4%), in controtendenza rispetto agli andamenti osservati nel Centro e a livello nazionale.

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Centro e in Umbria e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
Maschi	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
Femmine	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Centro	305	350	339	14,8%	-3,1%	11,3%
Maschi	203	215	207	5,8%	-3,9%	1,7%
Femmine	102	135	133	32,8%	-1,8%	30,5%
Umbria	25	25	23	2,1%	-9,7%	-7,8%
Maschi	16	18	15	13,6%	-17,2%	-5,9%
Femmine	9	7	8	-19,3%	9,8%	-11,4%

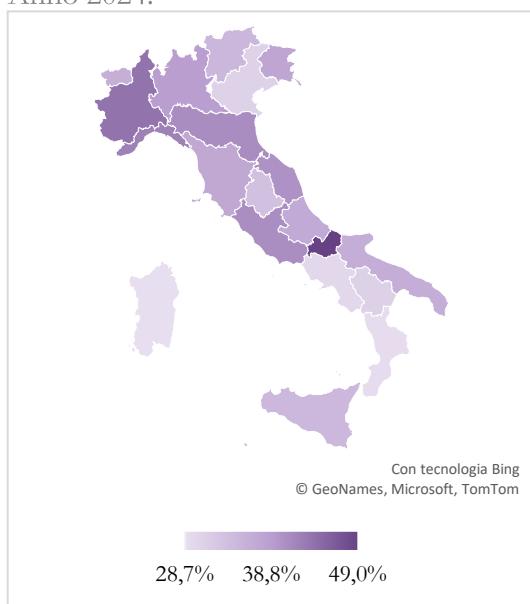
*I dati 2014 di Italia, Centro e Umbria e i dati 2019 dell'Umbria si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando la media nazionale al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%), mentre l’Umbria (33,5%) si posiziona tra gli ultimi posti. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

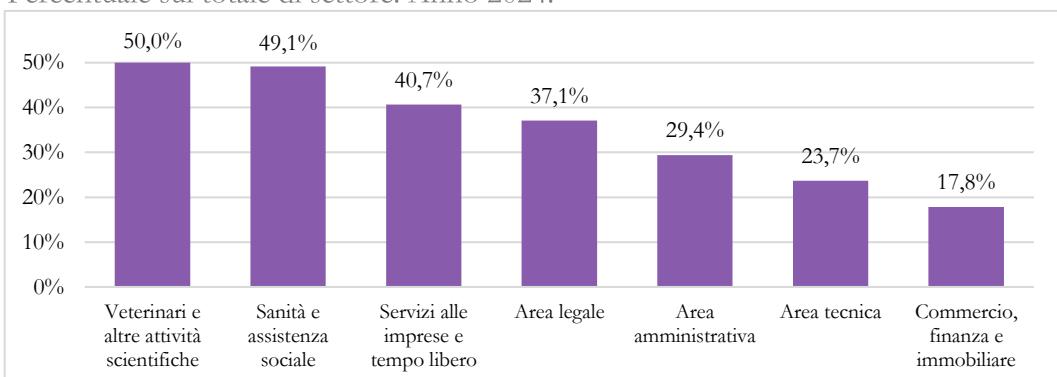
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Umbria

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



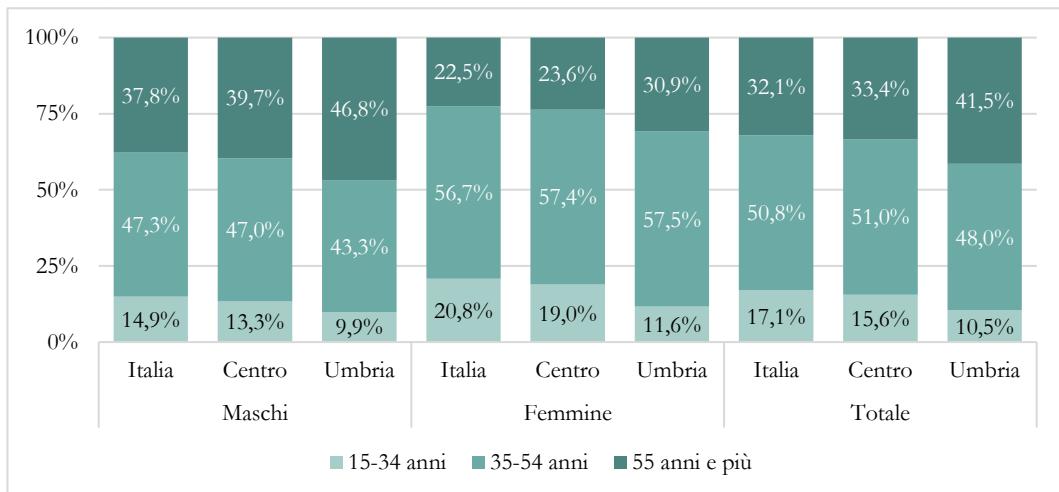
Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L’incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell’ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Umbria. Il settore “Veterinari e altre attività scientifiche” (50,0%) e l’area “Sanità e assistenza sociale” (49,1%) sono gli unici in cui donne e uomini presentano una quota praticamente equalitaria. Quote rilevanti di professioniste si registrano anche tra i professionisti dei settori “Servizi alle imprese e tempo libero” (40,7%) e “Area legale” (37,1%); in “Commercio, finanza e immobiliare”, invece, la presenza femminile rimane decisamente contenuta, pari al 17,8%.

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare generalmente più elevata per le donne che per gli uomini. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano l'11,6% (contro il 9,9% degli uomini), le 35-54enni il 57,5% (43,3% per gli uomini) e le over 55 il 30,9% (46,8% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione si nota come a livello regionale ci sia una concentrazione minore di giovani liberi professionisti (10,5% contro il 15,6% del Centro e il 17,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di lavoratori over 55 (41,5% a fronte del 33,4% del Centro e del 32,1% nazionale). La quota di professionisti 35-54enni risulta leggermente inferiore in Umbria (48,0%), rispetto al Centro (51,0%) e all'Italia (50,8%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per sesso

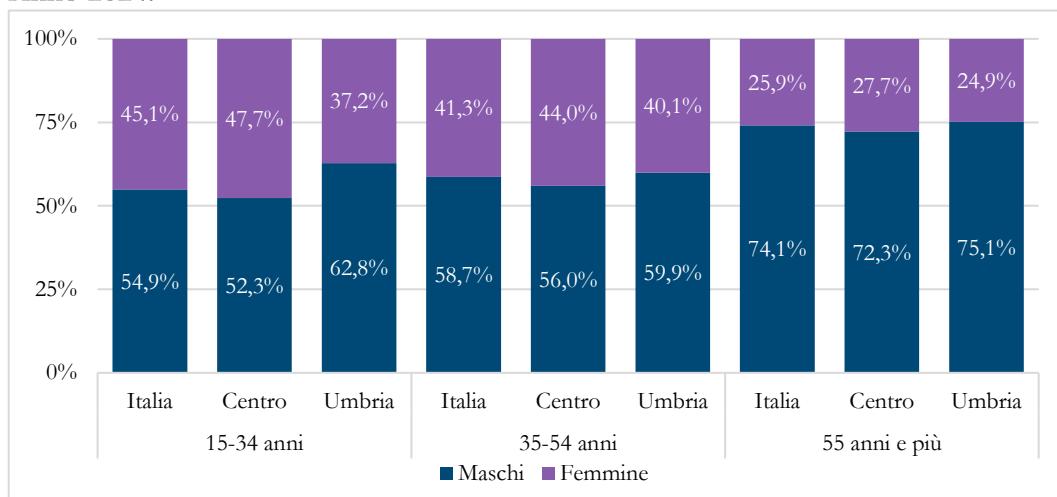
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Centro e in Umbria, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Centro, l'Umbria risulta il territorio con il maggior *gender gap* in tutte le fasce d'età considerate; inoltre, soprattutto per la fascia più matura, il divario risulta ancora ampio, segnale che l'accesso delle donne alla libera professione è avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Nel complesso, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere; tuttavia, in Umbria il riequilibrio generazionale appare meno evidente. In particolare, tra i 15-34 anni le donne rappresentano il 37,2% del totale, una quota inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro, oltre che più bassa rispetto alla quota femminile osservata nella fascia 35-54 anni.

Nel loro insieme, questi risultati delineano in Umbria un comparto della libera professione caratterizzato da segnali di trasformazione più contenuti rispetto al quadro nazionale, in cui la componente femminile fatica ad acquisire un ruolo pienamente comparabile a quello osservato nel Centro e in Italia. I divari di genere, che permangono ampi anche nelle fasce più giovani, indicano un processo di riequilibrio ancora parziale, il cui rafforzamento appare strettamente legato alla capacità del contesto regionale e dei settori professionali di favorire condizioni di accesso e di permanenza più stabili e inclusive per le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
Maschi	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
Femmine	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
Maschi	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
Femmine	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
Maschi	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
Femmine	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
Maschi	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
Femmine	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPAACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnic**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. L'Umbria, con 74.859 euro, si posiziona al di sotto della media nazionale, ultima regione del Centro-Nord nella classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. L'Umbria si colloca a metà della graduatoria regionale, con un reddito medio di 41.446 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. L'Umbria, con 58.939 euro, presenta un livello in linea con la media nazionale.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. L'Umbria si attesta a 54.525 euro, valore inferiore di circa 1.300 euro rispetto media nazionale.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. In Umbria il reddito medio degli infermieri ammonta a 16.276 euro, il valore più basso registrato a livello regionale.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. In Umbria il reddito medio è pari a 21.587 euro, dato significativamente inferiore al dato nazionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Umbria il rapporto scende al 51,8%, con un gap di 44.283 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne percepiscono il 41,4% degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata

si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Umbria, le avvocate registrano il 48,2% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 29.321 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Umbria, le consulenti del lavoro percepiscono il 66,1% dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 22.780 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

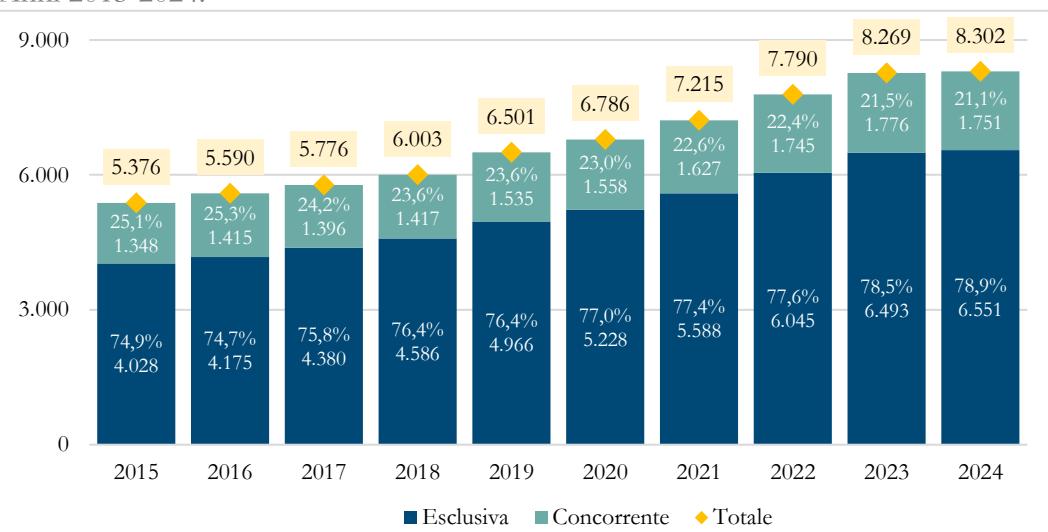
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Umbria consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti umbri è aumentato in modo costante, passando da poco meno di 5.400 a circa 8.300 unità (+54,4%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 74,9% al 78,9%, segno che per un

numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da poco più

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Umbria, divisione per modalità contributiva

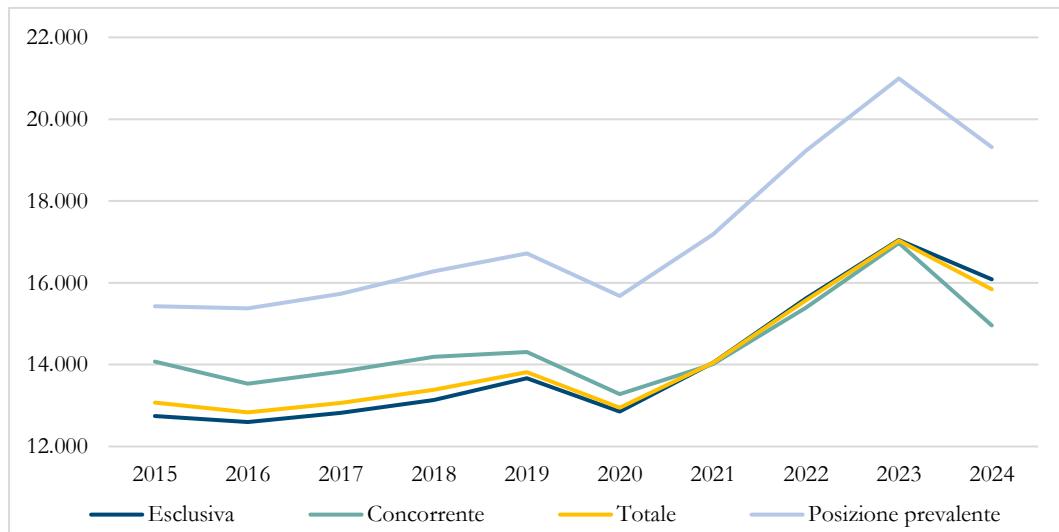
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Umbria

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

di 4.300 a più di 6.600 unità, con una crescita complessiva pari al 50,8%.

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita dei redditi nominali medi, passati da circa 13.100 euro nel 2015 a poco meno di 15.850 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase iniziale di moderato incremento, che nel 2019 porta

i redditi medi a un valore di 800 euro superiore a quello del 2015, nel 2020 si nota un calo, legato agli effetti della pandemia; dal 2020 al 2023 i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto, anno in cui il valore medio ha raggiunto il massimo, pari a circa 17 mila euro. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi inferiori rispetto a quelli in modalità concorrente fino al 2021; dal 2021 al 2023 i redditi sono quasi sovrapponibili.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 19.314 euro, circa 3.500 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%	
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%	
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%	
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%	
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%	
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%	
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%	
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%	
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%	
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%	
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%	
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%	
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%	
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%	
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%	
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%	
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%	
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%	
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%	
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%	
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e

Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Umbria il reddito è pari a 20.996 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. L’Umbria, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 25,6%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l’inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Umbria si registra un aumento del potere d’acquisto dei professionisti del 7,2%. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d’acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Umbria e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Perugia	3.857	17.145	4.918	21.454	18.313	27,5%	25,1%	6,8%
Maschi	2.168	19.912	2.694	24.843	21.206	24,3%	24,8%	6,5%
Femmine	1.689	13.594	2.224	17.348	14.809	31,7%	27,6%	8,9%
Terni	1.334	15.492	1.715	19.682	16.800	28,6%	27,0%	8,4%
Maschi	663	19.376	901	23.770	20.290	35,9%	22,7%	4,7%
Femmine	671	11.654	814	15.157	12.938	21,3%	30,1%	11,0%
Umbria	5.191	16.720	6.633	20.996	17.922	27,8%	25,6%	7,2%
Maschi	2.831	19.786	3.595	24.574	20.977	27,0%	24,2%	6,0%
Femmine	2.360	13.042	3.038	16.761	14.307	28,7%	28,5%	9,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Umbria a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento comune a entrambe le province umbre. A Perugia l’aumento è del 27,5%, ed è maggiore per le iscritte che per gli iscritti uomini. A Terni l’aumento è pari al 28,6%, ma aumentano più gli iscritti uomini rispetto alle iscritte.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: a Terni la crescita è maggiore (+27,0%), mentre a Perugia i redditi aumentano del 25,1%. In entrambe le province l'aumento è maggiore per le iscritte donne. In termini reali, l'aumento dei redditi interessa entrambe le province: a Perugia la crescita è pari al 6,8%, mentre a Terni raggiunge l'8,4%. Permane un marcato divario di genere: nel 2023 i redditi nominali delle professioniste si attestano a 17.348 euro nella provincia di Perugia e a 15.157 euro in quella di Terni, mentre per i professionisti uomini raggiungono rispettivamente 24.843 euro e 23.770 euro.

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

